

Ezio Albrile

## **LIBERATE L'ALTROVE**

### Alla ricerca del principio di surrealtà

#### **I. OMOLOGIE**

Nell'estate 1774 uno straniero distinto è di passaggio a Vienna con sua moglie, e questa, colpita da improvvisi crampi allo stomaco, prega il noto astronomo Maximilian Hell, padre gesuita, di volerle preparare a fine curativo una calamita di forma maneggevole per mettersela sullo stomaco<sup>1</sup>. Che nel magnete sia insita una singolare energia terapeutica, ipotesi per noi alquanto strana, è un dato di fatto indiscutibile per la medicina antica. L'ostinato modo di comportarsi della calamita – Paracelso la chiamerà «la regina di tutti i segreti» – ha sempre sconcertato sin dall'antichità, poiché questa presenza stravagante tra gli elementi minerali mostra caratteristiche assolutamente precipue. Mentre il piombo e il rame, l'argento, l'oro, lo stagno e il ferro comune sono inanimati e, privi di vita propria, obbediscono solo alla legge di gravità, il magnete è tra tutti l'unico elemento a rivelare un che di «psichico», un'attività autonoma e indipendente. Il ferro magnetizzato attira a sé con prepotenza l'altro ferro inerte; unico soggetto fra meri oggetti, è in grado di manifestare quasi una volontà personale, come se obbedisse a leggi fisiche distinte da quelle terrestri, forse astrali. L'ago di ferro della bussola si volge imperterrito verso il Polo, guida per le navi e punto di riferimento per chi

---

<sup>1</sup> Cfr. S. ZWEIG, *L'anima che guarisce*, trad. L. Mazzucchetti, Edizioni e/o, Roma 2005, p. 35.

si è smarrito: è come se custodisse una memoria della sua origine. Il magnete trae infatti origine dal ferro meteoritico, che per la sua provenienza celeste è ritenuto forse più prezioso dell'oro, oltre che più raro. Un legame anche linguistico: in greco *sideros* significa sia «stella» che «ferro». Si risale così ad un'epoca anteriore alla vera e propria Età del Ferro, nata con l'invenzione e la diffusione di fornaci adatte a fondere minerali ferrosi (ematite e magnetite)<sup>2</sup>.

Il pensiero arcaico procede per analogie, i medici e alchimisti antichi attribuiscono al magnete un'energia simpatetica. Per secoli vanno sperimentando se esso non sia capace di estrarre da un corpo umano non soltanto schegge di ferro ma anche alcune malattie. Si ritorna così all'opera alchemica, cioè alla ricerca di una «sostanza» universale, l'«essenza» indifferenziata che può tramutarsi in ogni cosa, la *prima materia*. Nella *prima materia*, il piombo, è racchiusa la sostanza trasmutativa universale, dagli alchimisti chiamata anche «magnesio» (*magnēsia*) o «magnete» (*magnētēs*)<sup>3</sup>. Ed è probabile che in senso traslato esso designi un peculiare stato di «attrazione» di forze divine. A questo riguardo il neoplatonico e alchimista Olimpiodoro, citando Zosimo di Panopoli, dice: «Abbandonati e quietate le passioni; facendo così attirerai a te l'essere divino e l'essere divino che si trova ovunque verrà a te. Quando conoscerai te stesso, allora conoscerai anche il solo Dio esistente; così facendo arriverai alla verità e alla natura, allontanandoti con disprezzo dalla materia»<sup>4</sup>.

E ancora, in greco il prefisso *mag-* è relato ad un'altra parola cruciale, cioè *mageia*, «magia», intesa quale arte di manipolazione del divenire<sup>5</sup>. Tradizionalmente ed etimologicamente la *mageia* è ascritta alla sapienza dei Magi zoroastriani, anche se non è ancora chiarito quando e in che modo la parola passi

---

<sup>2</sup> Cfr. M. BUSSAGLI, s.v. «Alchimia. Origini», in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, I, Roma 1991, p. 324 b.

<sup>3</sup> TH. ROMMEL, s.v. «Magnet», in *PWRE*, XIV/1, Stuttgart 1928, coll. 483-485.

<sup>4</sup> *Hiera Tech.* 26 (BERTHELOT-RUELLE, p. 84, 7-11); trad. it. di E. ALBRILE, *Olimpiodoro. Commentario al libro di Zosimo "Sulla forza", alle sentenze di Ermete e degli altri filosofi*, Mimesis, Milano 2008, p. 71.

<sup>5</sup> TH. HOPFNER, s.v. «Mageia», in *PWRE*, XIV/1, Stuttgart 1928, coll. 378 ss.

nel mondo greco; a loro volta i Magi trarrebbero la gnosi, la conoscenza ultima, e il proprio nome da uno stato modificato di coscienza, una sorta di *trance* attiva chiamata *maga-* durante la quale si avrebbe una separazione dei due principi di realtà, la Luce e la Tenebra, posti uno di fronte all'altro quali Simplegadi cozzanti<sup>6</sup>.

L'idea iranica del *maga-* implica di fatto la conoscenza, la «gnosi» di quello stato dell'essere in cui si ha la separazione tra i due *ahū*, i due livelli di esistenza dell'uomo, il *mēnōg* (invisibile, mentale) e il *gētīg* (visibile, materiale)<sup>7</sup>: colui che partecipa al *maga* acquisisce infatti un potere (*xshathra-*) tramite il quale ottiene una «illuminazione», cioè una percezione fuori dall'ordinario, una visione ed una conoscenza non mediate e non trasmesse dagli organi corporei e di senso. Chi prende parte al *maga* diventa partecipe di una visione interiore: egli vede con gli «occhi della mente» o della «sapienza», gli stessi strumenti metafisici che permettono al Salvatore iranico, il *Saoshyant* di trasfigurare e rendere immortale il mondo visibile<sup>8</sup>.

Secoli più tardi, nell'alba del Rinascimento, Paracelso (1493-1541) ora da ciarlatano ora da genio, trasforma con disinvoltura le ipotesi confuse dei suoi predecessori in un'appassionata certezza. Alla sua mente pronta a infiammarsi pare subito provato che, la forza del magnete riveli l'esistenza di una natura siderea, legata agli astri, nel corpo terreno — «adamico» — dell'uomo. Così iscrive senz'altro il magnete nella lista dei medicamenti infallibili: «Sostengo in modo chiaro e aperto, in base a quanto ho constatato facendo esperimenti con il magnete, che in esso è celato un alto segreto senza il quale contro molte malattie non si ottiene alcun risultato». E in un altro punto scrive: «Il magnete era da tempo a disposizione di tutti ma ancora nessuno aveva pensato di usarlo e di vedere se possedesse ulteriori energie oltre a quella di attirare il ferro. Gli *stulti doctores* mi

---

<sup>6</sup> Cfr. M. BUSSAGLI, «Sul Contagio della Natività di Romano il Melodo. A proposito dell'Angelo-Stella», in *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*, N.S. 22/23 (1985-1986), pp. 3-49.

<sup>7</sup> Cfr. GH. GNOLI, «Lo stato di "maga"», in *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli*, N.S. 15 (1965), pp. 105 ss.

<sup>8</sup> *Yasht* 19, 94.

rinfacciano spesso di non volere seguire gli antichi: ma in che cosa dovrei seguirli? Tutto ciò che hanno detto sul magnete non vale niente. Mettete sulla bilancia quello che vi dico e giudicate. Se li avessi seguiti ciecamente e non avessi fatto esperimenti per mio conto, nemmeno io ne saprei più di quanto ogni contadino non sia in grado di vedere: che attira il ferro. Ma un uomo saggio deve sperimentare da sé, e così ho scoperto che il magnete, oltre a questa forza evidente che salta agli occhi di chiunque, possiede un'energia nascosta»<sup>9</sup>.

Le acquisizioni di Paracelso applicano qualcosa di antico e di innato nella mente dell'uomo. Un maestro di discipline storico-religiose, Franco Michellini Tocci, alcuni anni fa ha dissertato di discipline estatiche in bilico fra ermetismo ed ebraismo<sup>10</sup>. Parlava di un mistico cabbalista, Abraham Abulafia, e della *hazkārāh*, la tecnica di pronunciare il nome divino lettera per lettera, con tutte le vocalizzazioni possibili, e intercalando tra un suono e l'altro un numero fisso di respiri. Lo scopo della *hazkārāh* era quello di indurre nel praticante uno stato estatico in cui poteva manifestarsi, con la liberazione dai vincoli corporei, il dono della profezia.

Alterazioni a carattere psico-nervoso sono sempre connesse con le modificazioni prolungate del ritmo respiratorio e con la ripetizione continuata di un suono, di una parola o di una breve formula di preghiera. Interventi volontari di questo tipo su ritmi biologici che per loro natura sono automatici, favoriscono nei praticanti stati alterati di coscienza che possono andare da forme ipnotiche a visioni plastiche e allucinatorie. Si comprende perciò che un fatto del genere non è di per sé peculiare dell'ebraismo, o un'invenzione di Abulafia, ma si iscrive in un più ampio contesto estatico e religioso<sup>11</sup>.

Vien da pensare a ben note tecniche orientali come il *prānāyāma* indiano. Ma in una sfera più prossima d'inerenza, la preghiera esicastica e ancor più lo *zīkr*

<sup>9</sup> ZWEIG, *L'anima che guarisce*, p. 36.

<sup>10</sup> F. MICHELINI TOCCI, «Dottrine “ermetiche” tra gli Ebrei in Italia fino al Cinquecento», in AA.VV., *Italia Judaica. Atti del I Convegno internazionale* (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Pubblicazioni degli Archivi di Stato – Saggi, 2), Roma 1983, pp. 287-301.

<sup>11</sup> MICHELINI TOCCI, «Dottrine “ermetiche”», p. 293.

praticato nelle confraternite sufiche, mostrano somiglianze molto precise e tali da far pensare che proprio ad essi si sia ispirato Abulafia durante i suoi viaggi in Oriente. Per Abulafia le lettere ebraiche, secondo una tradizione cabbalistica molto antica, sono gli strumenti di cui Dio si è servito per la creazione. Sillabando le lettere il cabalista fa dunque opera divina, compiendo, col ripetere questo atto primordiale, un'opera di autocreazione. La giaculatoria divina si collega in modo del tutto particolare alle lettere del Tetragramma, per cui nella tradizione ebraica il vero mago è colui che conosce la vocalizzazione segreta del Nome e sa servirsene.

È probabile che nella gnosi giudaica conosciuta come *ma'as'ēh merkābāh*, «opera del Trono»<sup>12</sup>, cioè la «discesa» estatica verso lo splendore del Trono divino, la *merkābāh* di *Ezechiele* 1, 26, vi fossero adempimenti rituali simili. Un'esperienza nota anche come «mistica hekalotica», poiché il viaggio verso il Trono di Dio implicava il transito negli *hekālōt*, i «templi», i «palazzi» celesti; i mistici scendevano nella propria interiorità e percepivano le dimore celesti come se le vedessero coi loro occhi<sup>13</sup>.

Pratiche respiratorie infatti esistevano già in ambiente gnostico e sono documentate in un papiro magico scritto ai tempi di Diocleziano ma che contiene una «Ricetta di immortalità» di qualche secolo prima. Qualcuno ha ribattezzato questo scritto «Liturgia mithraica»<sup>14</sup>, mentre altri ne hanno sottolineato le affinità con materiali misterici quali gli *Oracoli Caldaici* e il *Corpus Hermeticum*<sup>15</sup>. Tra i consigli che sono dati al praticante – che deve attraversare i cieli in viaggio verso l'empireo – a un certo punto è detto:

---

<sup>12</sup> G. QUISPÉL, «Ezekiel 1:26 in Jewish Mysticism and Gnosis», in *Vigiliae Christianae*, 34 (1980), pp. 1 ss; M. PHILONENKO, «La mystique du char divin, les papyrus démotiques magiques et les textes de Nag-Hammadi», in *Comptes-rendus des seances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 149 (2005), pp. 983-993; R. ELIOR, «*Merkabah Mysticism. A Critical Review*», in *Numen*, 37 (1991) pp. 233-249.

<sup>13</sup> G. SCHOLEM, *Le grandi correnti della mistica ebraica*, trad. it. G. Russo, Genova 1986, p. 57.

<sup>14</sup> A. DIETERICH, *Eine Mithrasliturgie*, Leipzig-Berlin 1923<sup>3</sup>.

<sup>15</sup> A.-J. FESTUGIÈRE, *La révélation d'Hermès Trismégiste*, I. *L'astrologie et les sciences occultes*, Paris, 1944, p. 303, n.1; MICHELINI TOCCI, «Dottrine "ermetiche"», pp. 294-295.

«Aspira l'aria dai raggi [solari], aspirando tre volte con tutte le forze, e vedrai che diventerai leggero e che attraverserai lo spazio verso l'alto, così che ti sembrerà di essere dentro l'aria. Non sentirai nulla, né uomo né animale, né vedrai nulla, in quel momento, delle cose mortali della terra ma vedrai solo ciò che è immortale. Tu vedrai infatti la divina posizione degli astri di quel giorno e di quell'ora, gli dei che presiedono a quel giorno, alcuni salendo verso il cielo, gli altri discendendo... Tu vedrai inoltre gli dèi fissarti con lo sguardo e slanciarsi contro di te. Allora metti l'indice della mano destra sulla bocca e di: Silenzio, Silenzio, simbolo del Dio vivente ed eterno, proteggimi, o Silenzio! Dopodiché emetti due lunghi soffi, fai schioccare la lingua e di: O tu che lanci i tuoi raggi splendenti, Dio di luce! Allora vedrai che gli dèi ti guarderanno con uno sguardo benevolo, non si slanceranno più contro di te, ma se ne andranno ciascuno al luogo in cui deve operare. Quando vedrai che il mondo superiore è splendente e si muove ruotando e che nessuno degli dei o degli angeli si slancia contro di te, preparati a udire un formidabile brontolio di tuono che ti colpirà di stupore. Di allora di nuovo: Silenzio, Silenzio, etc... emetti due respiri, fai schioccare due volte la lingua... poi apri gli occhi e vedrai delle porte spalancate e la folla degli dèi al di là delle porte; così che, per il piacere e la gioia di questa visione, il tuo spirito desidererà di arrivare fin là. Resta dove sei, tuttavia, e da questo mondo divino, fissandolo con lo sguardo, attira a te l'aria. Quando la tua anima sarà tornata in sé di: Vieni a me, o Signore. Quando avrai detto ciò, i raggi si volgeranno verso di te. Guarda bene in mezzo ad essi. Quando lo avrai fatto, vedrai un dio giovane e bello, con i capelli di fuoco, vestito di una tunica bianca e di una clamide di porpora, con una corona di fuoco. Salutalo subito con questo saluto di fuoco:... Quando avrai parlato così, egli avanzerà verso il polo e lo vedrai camminare là come su una strada...»<sup>16</sup>.

Dietro la pratica respiratoria, attuata per conseguire lo stato modificato di coscienza, si cela una conoscenza specifica degli scenari onirici che si aprono al

---

<sup>16</sup> FESTUGIÈRE, *La révélation d'Hermès Trismégiste*, pp. 303-304.

praticante. Il ritmo del respiro porta verso mondi interiori, l'ingresso in uno stato di sogno configurato in più livelli.

Un mito raccontato da Plutarco nel *De facie in orbe lunae* (941 f – 942 a) parla di un Kronos, dio del tempo, dormiente, rinchiuso in una caverna profonda, dentro una roccia color dell'oro. Il sonno è il carcere escogitato da Zeus, ma i demoni assistono e servono Kronos dopo essergli stati compagni quando regnava sugli dèi e gli uomini. Dotati di virtù profetiche, essi giungono in sogno al dio quali vaticini, «poiché ciò che Zeus premedita, Kronos vede in sogno...».

Il mito di Plutarco lega il sonno alla cosmogonia, alle nuove realtà dischiuse a chi oltrepassa le omeriche «Porte del Sole», la soglia verso il Paese dei Sogni (*Od.* 24, 12; *Hymn.* 2, 417 ss.)<sup>17</sup>, un'esperienza che l'uomo contemporaneo rivive nella chimera degli universi paralleli.

## II. TERRE SOGNANTI

Negli ultimi anni, gli psicologi si sono sempre più interessati ai cosiddetti «sogni lucidi», un tipo di sogno in cui il sognatore conserva piena coscienza dello stato di veglia ed è consapevole del fatto che sta sognando<sup>18</sup>. A differenza dei sogni normali nei quali il sognatore è principalmente un partecipante passivo, in un sogno lucido il sognatore è spesso in grado di controllare il sogno in vari modi, mutandone plasticamente l'ambientazione. I sogni lucidi appaiono anche più «vivi» e vividi dei sogni ordinari.

Il sognatore lucido crea realtà soggettive nelle quali le cose e le persone sono tangibili e «reali». Qualcuno ha vaticinato che i sogni lucidi altro non siano che visite a universi paralleli<sup>19</sup>, a condizioni di esistenza «altre», equidistanti da ciò usualmente definito come «realtà». Il cielo, il Sole, le Stelle, la terra sotto i nostri

---

<sup>17</sup> Cfr. M. MARCONI, «Gli asfodeli alle soglie dell'Ade», in *Da Circe a Morgana*, a cura di A. De Nardis, Roma 2009, Venexia Editrice, pp. 121 ss. (pubbl. or. in *Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche*, Lugano 1985).

<sup>18</sup> Cfr. M. TALBOT, *Tutto è uno*, trad. it. cur. T. I. Quartiroli, Apogeo – Urta, Milano 1997 (tit. or. *The Olographic Universe*, 1991), p. 82.

<sup>19</sup> TALBOT, *Tutto è uno*, p. 83.

piedi, gli uomini, gli animali, le piante «Non sono che sogni e ombre», scriveva il romanziere gallese Arthur Machen (1863-1947) ne *Il gran dio Pan* (del 1809). Le ombre ci impediscono di vedere il mondo reale, ma il mondo reale esiste: si trova al di là di questo inganno, oltre il velo che a nessuno è concesso sollevare perché ciò sarebbe «l'equivalente di vedere il dio Pan». Si può impazzire a tale vista, come nel racconto di Machen accade alla giovane Mary, sottoposta dal dottor Raymond a un esperimento di resezione cerebrale. In seguito all'intervento, il piano di realtà della ragazza muterà radicalmente, permettendole di osservare «distanze incommensurabili» e contemplare il Gran dio Pan.

Tale realtà implica la cancellazione dello stato di veglia, in una dimensione dove il tempo e lo spazio cessano di venir percepiti secondo una successione di istanti, ma si dispiegano come durata indefinita. Questa è la «Terra delle Visioni», lo spazio incorporeo e interiore nel quale l'immagine si fa mediatrice tra il sensibile e l'intelligibile, quel mondo che la mistica, usualmente nota come «islamica», sufica, designa come *Malakūt*, il «Regno», il *Malkut* cabbalistico. In esso l'uomo esperisce l'elemento luminoso entro la percezione empirica. Il mondo sensibile privo dell'incantesimo fisico, ridiventa significato di Luce. La Terra può quindi essere sperimentata come luogo di relegazione, l'«esilio occidentale» di Avicenna e Sohrawardī, oppure come Terra di resurrezione e liberazione.

Henry Corbin, iranista avvezzo di tali spiritualità, conìò il termine «immaginale» per descrivere il piano realtà frequentato da sufi e mistici islamici, intendendo un mondo creato dall'immaginazione, ma ontologicamente non meno vero della realtà fisica. «La ragione per la quale dovevo assolutamente trovare un'altra espressione – diceva Corbin – era che, per molti anni, la mia professione mi aveva indotto a interpretare testi arabi e persiani, il cui significato avrei indubbiamente tradito, se mi fossi semplicemente accontentato del termine “immaginaria”»<sup>20</sup>.

---

<sup>20</sup> TALBOT, *Tutto è uno*, p. 316.



I sufi dedussero che l'immaginazione stessa è una facoltà della percezione, di qui si giunge al termine neopersiano usato da Sohrawardī e da altri mistici, il *nā-kojā-ābād*, il «luogo-del-non-dove». Questo perché il luogo è un vuoto, mentre è la presenza autocosciente e luminosa del praticante a condizionarne l'esistenza. Tutto questo si ritrova nella più antica cosmologia zoroastriana: è il Centro immobile di X<sup>v</sup>aniratha, la «Ruota avvampante»: gli iranici pensavano che il mondo fosse ripartito in sette regioni, chiamate *karshvar* in avestico (medio-iranico *kishwar*). Secondo le genti iraniche, questi continenti hanno tratto origine dalla prima pioggia, che bagnando la terra l'avrebbe divisa in sette parti. La regione centrale, chiamata X<sup>v</sup>aniratha, è grande come le restanti sei messe insieme, ed è l'unica abitata dall'uomo.

Il *nā-kojā-ābād* è il luogo magico in cui l'elemento luminoso irrompe entro la percezione sensibile: in esso si staglia l'intuizione immaginativa, la cui sede propria è il «mondo eterico», la dimensione dove la luce si manifesta come vita del mondo. L'idea non è nuova. È lo stesso concetto espresso nell'affermazione evangelica «il regno dei cieli è dentro di voi». In un universo configurato in molteplici livelli di esistenza non solo la coscienza è già in ogni luogo, ma è anche in nessun luogo.

Alcuni di coloro che sperimentano gli stati di coscienza che precedono la morte hanno fatto allusioni all'idea che il regno dell'aldilà giaccia negli abissi della psiche. Nelle parole di un bimbo di sette anni tornato dal coma «la morte è come penetrare nella tua mente»<sup>21</sup>. L'idea che sia possibile accedere ai livelli più sottili della realtà attraverso una semplice immersione nel mare della coscienza è anche una delle principali premesse della tradizione yogica. Molte pratiche yogiche sono ideate specificamente per insegnare agli individui come compiere viaggi di questo tipo. E ancora una volta, gli individui che riescono in questa avventura descrivono un mondo ritrovato, un Eden riconquistato.

---

<sup>21</sup> TALBOT, *Tutto è uno*, p. 317.

### III. MENTI ALIENE

In alcuni può sorgere il sospetto che gli stati alterati di coscienza e le realtà mutate siano il prodotto di una forza esterna all'uomo, aliena. È la trama di *The Gameplayers of Titan* (1963), uno dei capolavori visionari di Ph. K. Dick, maestro statunitense di narrativa fantascientifica<sup>22</sup>. Gli alieni, i Vug, hanno la capacità di modificare gli stati di coscienza, «di modellare e di rimodellare le menti»<sup>23</sup>, per nascondere agli umani la loro vera natura di creature tozze, boccheggianti, distorte da forze gravitazionali enormi in forme disgustose; schiacciate al punto di diventare cieche e minuscole, illuminate da un Sole morente. Al contrario i Vug sono creature lucenti, senza peso, fluttuanti al di sopra di un'umanità in declino. La realtà è una percezione modificata, relativa al soggetto. Entrambe le visioni sono valide e la realtà percepita dai Vug «non è più reale della nostra realtà»<sup>24</sup>. L'inganno può dunque continuare.

La tematica ha ancora una peculiare elaborazione in un'opera di un noto romanziere e saggista anglosassone, Colin Wilson, oggi munifico produttore cinematografico. Si tratta di *The Mind Parasites* (1967)<sup>25</sup>, un racconto al crocevia tra archeologia e psichedelia.

Il prof. Gilbert Austin, capo di una missione archeologica in Anatolia alla ricerca delle origini dell'antica civiltà hittita, s'imbatte in un inspiegabile agglomerato di rovine sotterranee. Parallelamente, e in seguito alla morte per suicidio dell'amico e collega prof. Karel Weissman, egli è portato a riflettere sulle capacità inespresse della mente umana, un qualcosa che si estende all'infinito verso lo spazio interno<sup>26</sup>. Prima di morire Weissman aveva sperimentato su di sé l'effetto di droghe psicoattive quali l'etere e la mescalina<sup>27</sup>: ne aveva ricavato la netta

---

<sup>22</sup> PH. K. DICK, *I giocatori di Titano* (Galassia 73), trad. it. L. Morelli, Piacenza 1966 (ed. or. Ace Books 1963).

<sup>23</sup> DICK, *I giocatori di Titano*, p. 209.

<sup>24</sup> DICK, *I giocatori di Titano*, p. 210.

<sup>25</sup> C. WILSON, *I parassiti della mente* (Futuro, 32), trad. it. A. Pollini, Fanucci, Roma 1977 (ed. or. 1967).

<sup>26</sup> WILSON, *I parassiti*, p.58.

<sup>27</sup> WILSON, *I parassiti*, pp. 41; 86-87.

senzazione che un qualcosa di vivo e di alieno esistesse autonomamente all'interno della mente umana.

Le droghe enteogene dilatano la percezione verso mondi sconosciuti, soglie entro le quali abitano creature extraterrestri, invisibili e vampiriche, i «parassiti della mente». Gli alieni quindi agirebbero sulla mente modificando e narcotizzando la coscienza, sottraendo o fornendo in eccesso energia psichica, emozionale. Seguendo le indicazioni di Weissman, il prof. Austin applica i principî della fenomenologia di Edmond Husserl alla propria coscienza: attraverso la *epochè*, la «sospensione del giudizio» e la «riduzione» trascendentale egli riesce a percepire se stesso in una nuova dimensione, profonda, e a isolare i «vampiri della mente»<sup>28</sup>. Essi condizionano l'uomo, lo rendono un automa; la liberazione dalla loro egemonia porta all'acquisizione di poteri psicocinetici e telepatici, gli oggetti si muovono in sintonia con la volontà della mente ed è possibile comunicare con la sola forza del pensiero. Il rischio però è quello di andare oltre, e percepire l'intera realtà come un vuoto, un adito che porta verso il suicidio, cioè la via seguita da Weissman<sup>29</sup>.

La riduzione fenomenologica, e non le droghe psicoattive, introduce verso un nuovo mondo: «Scoprii ben presto che potevo scendere attraverso lo strato del sogno conservando la piena coscienza... È un mondo strano e silenzioso, lo strato onirico della mente: si ha l'impressione, letteralmente, di nuotare sott'acqua... Mentre scendevo dolcemente tra sogni e ricordi avevo cura di mantenermi passivo e di ignorarli. Se avessi commesso l'errore di concentrarmi su uno di essi, immediatamente si sarebbe espanso diventando un universo a sé»<sup>30</sup>. Sotto questi mondi ci sono luoghi paradisiaci, «il giardino d'infanzia» e più oltre il nulla, il vuoto simile allo spazio interstellare. Un vuoto trascinante energia vitale pura<sup>31</sup>.

---

<sup>28</sup> WILSON, *I parassiti*, p. 89.

<sup>29</sup> WILSON, *I parassiti*, pp. 133-134.

<sup>30</sup> WILSON, *I parassiti*, pp. 167-168.

<sup>31</sup> WILSON, *I parassiti*, p. 190.

L'intreccio narrativo di *The Mind Parasites* segue in parte le idee del sulfureo esoterista caucasico G.I. Gurdjieff, la cui opera, nell'ultimo dopoguerra, ha avuto un relativo seguito tra le classi agiate della borghesia occidentale<sup>32</sup>. Secondo Gurdjieff l'uomo vivrebbe una condizione di totale nescienza, vincolato ad automatismi a lui ignoti, soggiogato dal potere della Luna, ghiotta della sua anima. Così nel romanzo di Colin Wilson gli alieni, i «parassiti della mente», usano la Luna per cibarsi delle menti umane. Secoli prima gli Gnostici insegnavano che le potenze oscure e demiurgiche, gli Arconti, si cibavano delle anime trattenute, imprigionate nell'ultimo cielo, quello della Luna<sup>33</sup>.

Uno dei capisaldi della dottrina gurdjieffiana è il «ricordo di sé», l'atto riflessivo che consiste nell'osservare un oggetto essendo nello stesso tempo consapevoli della propria azione. Tale insegnamento è un potentissimo strumento di decondizionamento dagli automatismi di cui è pervasa la nostra vita, un tramite per oltrepassare il velo di *māyā* steso sulle nostre sonnecchianti coscienze. Il fine di chiunque, che dalla manipolazione onirica delle immagini aneli al vuoto assoluto. L'espressione misteriosa<sup>34</sup> della tradizione induista secondo la quale la mente illuminata si trova in uno stato identico al livello di sonno più profondo si comprende alla luce di queste discipline. Il sonno senza sogni corrisponde a uno stato di meditazione profonda, qualcosa come spegnere una lampadina o, meglio, spegnere un computer: il PC è spento e la memoria è salva...

---

<sup>32</sup> Per un'introduzione al sistema, cfr. P.D. OUSPENSKY, *Frammenti di un insegnamento sconosciuto*, senza indicazioni del traduttore, Roma 1976.

<sup>33</sup> Epiph. *Pan. haer.* 40, 2, 7 ss.; E. ALBRILE, «... *In principiis lucem fuisse ac tenebras*. Creazione, caduta e rigenerazione spirituale in alcuni testi gnostici», in *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli* (A.I.O.N.), Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico/ Sezione Filologico-Letteraria, 17 (1995) pp. 131-132.

<sup>34</sup> Un grazie a Franco Michelini Tocci e a Guido Carlucci, con cui ho discusso queste tematiche.